

In difesa del Ministro Cécile Kyenge (parte seconda)

Nemmeno un mese fa, indignatissimo, avevo scritto e inviato alla *Sentinella del Canavese* una lettera in difesa del Ministro **Cécile Kyenge**, una lettera che questo giornale di Ivrea ha pubblicato venerdì 21 giugno 2013. Il giorno dopo, ancora su *Repubblica*, leggevo un'altra notizia simile a quella che sullo stesso quotidiano avevo letto otto giorni prima, venerdì 14 giugno, a proposito dell'offesa al ministro Kyenge. Si trattava in realtà di una doppia notizia riguardante però la medesima meschineria razziale italiana. La prima riportava l'ennesima offesa proveniente ancora dalla Lega (questa volta di Legnano) e sempre all'indirizzo del ministro Kyenge: «Vattene a fare il ministro in Congo, ebete», si poteva leggere sulla pagina Facebook della «Lega Nord Legnano». E anche stavolta, dopo solo otto giorni dall'espressione ingiuriosa usata dalla Consigliera padovana, i vertici della Lega e il governatore del Veneto **Luca Zaia** hanno dovuto condannare “senza se e senza ma” quest'altro insulto nei confronti del ministro dell'Integrazione. Sembra però che, pur volendo, i vertici del Carroccio non riescano a tamponare l'emorragia del noto livore razziale leghista, perché intanto *La Padania* – faceva notare Alessandra Longo dalla sua scheda su *Repubblica*, Belpaese – in uno dei suoi titoli di prima pagina tuonava: «La Kyenge ci dipinge come Bengodi e così (facendo aumentare gli sbarchi) danneggia gravemente il Paese». Ma quello che fa specie è che un oltraggio simile contro gli immigrati extra Ue provenisse anche da un'altra Consigliera, questa volta però della segreteria provinciale del Pd di Prato. Sulla sua pagina Facebook la trentenne Caterina Marini, dopo un tentativo di furto subito dalla sorella, pur non sapendo con certezza se il ladro fosse effettivamente un extracomunitario, scriveva: «Extracomunitari ladri, stronzi, dovete morire». Certo, anche lei, agendo d'impulso, si era poi scusata ed era stata, come la sua collega leghista, immediatamente espulsa dal partito dal segretario provinciale del Pd, Ilaria Bugetti. Stamattina, infine, aprendo come al solito il quotidiano online di *repubblica* vengo a sapere che anche il vicepresidente del Senato della Repubblica Italiana, **Roberto Calderoli**, in visita a Treviglio, si è lasciato andare tra i suoi amici leghisti con una ennesima battuta offensiva nei confronti del ministro Kyenge, dicendo: «Quando la vedo non posso non pensare a un orango».

Tutto questo ci deve far capire ancora una volta che, al di là dei preconcetti culturali, le venature razziali segnano in Italia trasversalmente tutto il ‘territorio’ politico nazionale. Di una tale contaminazione ‘territoriale’ (contaminazione etico-culturale, cioè storico-geografica prima ancora che politica e sociale) non avevamo solo il presentimento. Ne avevamo già anche una certa consapevolezza, specie dopo quanto abbiamo appreso sia dal saggio di Angelo Del Boca (*Italiani, brava gente*) sulla campagna dell'Italia fascista in Etiopia; sia dalla testimonianza di Nuto Revelli: «Lo Stato democratico – scriveva alla fine del suo libro su *Le due guerre*, raccontando i primi anni del secondo dopoguerra – è rinato su fondazioni fasciste»; sia per quello che aveva scritto Norberto Bobbio sul razzismo degli italiani in uno dei suoi brevi saggi raccolti nell'*Elogio della mitezza*: «l'atteggiamento razzistico – osservava mestamente Bobbio nel 1992 – è per ora soltanto un rumore di fondo, che non si è ancora trasformato in azioni concrete e solo raramente affiora alla superficie sino al punto da creare un turbamento sociale»; sia infine per le parole che nel 2004 ci ha lasciate scolpite nel cuore come un monito indelebile Liana Millu, ex deportata nel campo di Auschwitz: «Non si tratta di parlare di storia – diceva a una classe di un liceo di Nervi –, quanto piuttosto di indicare cosa di essa è rimasto e ciò contro cui noi oggi dobbiamo ancora lottare. Oggi sono rimasti l'indifferenza, la violenza e il disprezzo. E in mezzo a questo mondo terribile cresce la nostra gioventù. Io oggi posso dire di avere l'autorità e il diritto di parlare dell'indifferenza, della violenza e del disprezzo, perché ho visto tutto questo e pertanto metto in guardia perché, di nuovo, noi oggi vi acconsentiamo». Ebbene, noi crediamo che i vergognosi episodi di questi giorni che hanno riguardato il ministro Kyenge, gli extracomunitari e – come sottolinea in un'intervista lo stesso ministro, i deboli in genere – costituiscano alcune di quelle emergenze: siano dei picchi, degli

accenti, delle impennate, delle esplosioni che provengono da un indifferenziato, omogeneo, quotidiano, usuale e ormai quasi familiare rumore sordo di fondo, eticamente tollerabile e socialmente gestibile; siano insomma delle eruzioni tanto imprevedibili quanto prevedibili, come quelle che si avvertono *qui sull'arida schiena del formidabil monte sterminator Vesevo*.

Sicché, dopo aver preso atto, in seguito a questi eccessi (ma se ne potrebbero indicare altri ancora se rivolgessimo, ad esempio, lo sguardo verso i ristretti campi di calcio oppure verso i più numerosi e spaziosi campi di coltivazione agricola della penisola), a questi pericolosi rigurgiti razzistici, dell'allargarsi a vista d'occhio, del graduale intensificarsi della macchia razziale che oscura e che come una nube minacciosa soffia sulla nostra debole fiaccola democratica, specie oggi, in questo periodo di crisi profonda in cui sembra che il vecchio paradigma della politica sia andato ormai perduto, in questo perfido oggi in cui, solo per fare qualche esempio tragico, sono maturati l'assassinio dei due giovani senegalesi nella più che famosa e nobile Firenze e l'assalto al campo rom nell'industriosa e aristocratica Torino nel dicembre 2011, ebbene dopo esser stato di nuovo costretto a denunciare queste stupide quanto inammissibili escandescenze razziali, torno di nuovo a domandare: quante altre volte ancora la Repubblica Italiana dovrà e potrà tollerare questi soprusi? Non sono forse esse, quelle ignominiose offese – espresse da chi ha la voce forte e rauca ma consentite e subdolamente suggerite da chi crede di aver il cervello fine – dei gesti anticostituzionali? Non ledono forse l'art. 3 («Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»), l'art. 10 («Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni della legge»), l'art. 51 («Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge»), l'art. 54 («I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore...»). All'art. 28 d'altronde si legge: «I funzionari e dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità si estende allo Stato e agli enti pubblici».

È proprio sulla scorta di questo articolo 28 della Costituzione italiana che, mutuando un'idea del premio Nobel per la pace Perez Esquivel (sottoscritta in questi giorni a Firenze anche da altri premi Nobel come Luis Sepulveda, il Dalai Lama, Rigoberta Menchu e Michail Gorbaciov e che avrà sicuramente l'avallo della Santa Sede, dell'argentino Jorge Mario Bergoglio), idea che ha come auspicabile obiettivo l'istituzione di una Corte o di un Tribunale penale europeo per l'ambiente, sarei tentato di proporre una Corte o un *Tribunale penale europeo per l'umanità offesa dal razzismo*, come una specie di costola della Corte Penale Internazionale dell'Aja. Certo, qui non si tratta di punire dei criminali di guerra o uomini accusati di genocidio, ma solo coloro che con i loro atteggiamenti razzistici, direttamente o indirettamente, possono provocare, come è pur accaduto negli esempi che ho riportato, dei crimini di aggressione. E ciò secondo lo spirito della Corte Penale Internazionale, il cui Statuto è stato siglato proprio a Roma nel 1998 ed è entrato in vigore nel 2002. Se proviamo a leggere alcuni passi del Preambolo di questo Statuto ci rendiamo subito conto che questa Corte non solo si fonda su quei presupposti etici che debbono essere universalmente rispettati, ma garantisce la punibilità per tutti coloro che in qualche modo, a seconda della gravità che va accertata, li abbiano calpestati con le loro parole o con le loro azioni.

«Gli Stati Parte del presente Statuto – si legge nel Preambolo –, consapevoli che tutti i popoli sono uniti da stretti vincoli e che le loro culture formano un patrimonio da tutti condiviso, un delicato mosaico che rischia in ogni momento di essere distrutto,

Memori che nel corso di questo secolo, milioni di bambini, donne e uomini sono stati vittime di atrocità inimmaginabili che turbano profondamente la coscienza dell'umanità,

Riconoscendo che crimini di tale gravità minacciano la pace, la sicurezza ed il benessere del mondo,

Affermando che i delitti più gravi che riguardano l'insieme della comunità internazionale non possono rimanere impuniti e che la loro repressione deve essere efficacemente garantita mediante provvedimenti adottati in ambito nazionale ed attraverso il rafforzamento della cooperazione Internazionale (corsivo mio),

Determinati a porre termine all'impunità degli autori di tali crimini contribuendo in tal modo alla prevenzione di nuovi crimini (corsivo mio),

Rammentando che è dovere di ciascun Stato esercitare la propria giurisdizione penale nei confronti dei responsabili di crimini internazionali,

(..)

Hanno convenuto quanto segue:...» (ecc.)

Ora, il Capo II del Codice penale italiano – Dei delitti contro l'onore: artt: 594 (ingiuria), 595 (diffamazione), 596-596 bis (diffamazione col mezzo della stampa) – prescrive già delle pene ben precise per questo tipo di offese. Si tratta solo di darvi attuazione. Condivido pienamente per il momento la proposta del deputato Pd, **Khalid Chaouki**, di cominciare a richiedere le dimissioni di Calderoli sia dal partito sia dalla carica di vicepresidente del Senato. Poi attenderò con fiducia che la giustizia faccia il proprio corso regolare. Perché è solo così, dando esempio, cioè punendo realmente tutti i colpevoli di reati simili, che l'Italia potrà risollevarsi. Almeno dal punto di vista etico.

Ivrea. 14 luglio 2013

Franco Di Giorgi